



Eleonora Marzani

Postcards from the Unknown

Questo è il giaccone che mia nonna aveva portato dalla Cina. Lei è cinese. È un giaccone reversibile, si può usare da entrambi i lati. Il lato che ho lasciato esterno è quello più sgargiante, è molto appariscente, dà molto nell'occhio, ed è per questo che non lo uso. Forse l'ho messo una volta sola. Mi è un po' corto di manica perché mia nonna è più bassa di me. Ho scelto questo capo per questa ragione: non solo è un pezzo che amo molto, ma è anche un riferimento alla mia parte cinese. Credo che praticamente non ci sarebbero altre occasioni di metterlo, se non per Carnevale! Anche se, in verità, dipenderebbe un po' da come mi sento. Se fossi disposta ad uscire di casa e non mi importasse di dare nell'occhio... ma di solito non mi sento così.

Conoscevo questo posto ma dal punto di vista opposto. Anche se sta in questo stato, mi piace. Anzi, mi piace anche questa parte che sembra—anche se non lo è—mezz'abbandonata: quelle strutture fragili, quella copertura che sembra essere una cosa completamente provvisoria e invece è lì da anni...

Non mi sono immaginata di stare in attesa di nulla. Dovevo rimanere lì e mentre ero lì osservavo quello che esiste lì e non avevo mai visto da quel punto di vista. Guardavo come era costruito, in che stato erano le strutture, cos'è esistito lì, quei vasi che ci sono, che sono mezzi distrutti e che praticamente non esistono più.

Mentre ero lì pensavo: "Mi trovo con addosso un giaccone cinese in mezzo a rovine romane". Se è per questo, di fatto ci sono turisti cinesi che vengono a visitare questo luogo con giacconi cinesi, ma la probabilità che io, che ho origini cinesi, stia lì con un giaccone cinese, in mezzo a rovine romane, non è scontata.

Mi sembrava che il tempo d'attesa sarebbe stato più lungo, addirittura credo che sia passato velocemente. Credo che abbia a che fare con il luogo e la nuova prospettiva che non conoscevo, quindi passare il tempo alla ricerca di queste cose, vedere come sono i passaggi... Il tempo è passato velocemente. Sarei rimasta molto più a lungo in attesa, sono molto paziente.

Joana

This is a coat my grandmother brought from China, she is Chinese. It's a reversible coat, it can be used inside out. The side I've used is the most loud, it's quite a statement, it's eye-catching, and that is why I don't use it. I might have used it just once. The sleeves are slightly short because my grandmother is shorter than me. I have chosen this garment not only because I like it very much, but also because it is a reference to my Chinese part. I guess I wouldn't have more occasions to wear it; perhaps during the Carnival! It would also depend on how I feel. If I were willing to leave home without caring about being eye-catching... but usually I don't feel like that.

I already knew this place but from the opposite point of view. Despite its state, I like it, I also enjoy this part which looks—although it's not—quite abandoned: those fragile structures, that ceiling that looks like it is improvised yet it's been there for years now...

I wasn't imagining me being waiting for anything. I just had to stay there and while I was there, I was observing what was there, things I had never seen from that point of view. I was looking at how that all was built, how the structures were, what existed; those vases that are there, half-destroyed, almost don't exist anymore.

While I was there I thought: "I'm with a Chinese coat in the middle of Roman ruins". Well, if it's just for that, there might actually be Chinese tourists visiting this place with Chinese coats. But what are the odds of me—with Chinese origins—being there with a Chinese coat, in the middle of Roman ruins?

It seemed to me that the waiting time would have been longer, but I actually think it passed quite quickly. I guess it has to deal with the fact that the place and perspective were unexpected, therefore I was looking for these things and looking at how passages are. Time went by quickly. I would have kept waiting way longer, I'm very patient.

Joana

3'06"

Rovine archeologiche di terme romane; oggi situate all'interno dell'edificio del Municipio di Évora. Sono aperte ai visitatori, ma visibili solo dall'accesso da cui riprende la telecamera.

Archeologic site of ancient Rome thermal baths; today inside the building of the Municipality of Évora. The site is visible for tourists but only from the point of view of the camera.



■ Ho deciso di mettermi la divisa accademica. Ho scelto questo completo perché, quando l'ho comprato, non lo potevo ancora indossare, quindi era per me quella cosa nuova, un po' come un bambino a cui comprano un regalo per Natale ma non può ancora scartarlo. Noi possiamo mettere l'abito accademico solo a partire dalle ore 7 del giorno 1 di novembre del secondo anno universitario. Lo compriamo circa due settimane prima, ma lo vestiamo proprio quel giorno preciso, e poi dobbiamo metterlo solo al terzo anno, quando ci sono le praxes.* Mi piaceva così tanto la divisa accademica che una volta a settimana mi impegnavo a metterla ed uscire vestito così. È una cosa molto comune tra gli studenti. A partire dal momento in cui ho fatto le praxes agli altri studenti, quando è terminato il mio triennio universitario, l'ho messa via. Anche se mi piace così tanto, ormai non ha più quel significato, ora che l'obiettivo è concluso. Ho pensato che fosse divertente poter rimettere questi vestiti, che mi piacevano tanto, ma di cui ormai non avevo più necessità, anche perché volevo soddisfare la curiosità di vedere com'è rimetterli ancora una volta.

La divisa accademica da uomo è così: calzoncini neri, camicia bianca, gilet nero, scarpe nere; e c'è anche una tonaca, che è una specie di giacca/cappotto un po' più lungo, e una cappa. Alla cappa si fa una piega per l'università e altre pieghe a seconda del numero di matricole.** Per esempio: io ne farei una per l'università e altre tre per i numeri di matricola, per i tre anni. Poi mi metterei la cappa sulla spalla. Tuttavia, se fossi qui dentro non potrei vestirmi così. Di norma, quando siamo per strada, ci appoggiamo la cappa sulla spalla e, quando usciamo la sera, siamo obbligati a mettere l'abito universitario completo; ci mettiamo la cappa addosso da sinistra a destra, e diventiamo tutti neri che sembriamo dei pipistrelli. Invece, quando entriamo in uno spazio chiuso (ossia che abbia un tetto), siamo obbligati a toglierci la cappa, oppure a non metterci l'abito accademico. È una regola. Come anche questa: quando siamo in divisa non possiamo usare ombrelli o borse (a meno che non siano da viaggio). L'ultimo bottone del gilet deve rimanere aperto, devono essere in numero pari. Non si possono usare orecchini o, se si usano, devono essere discreti; sono concessi solo anelli di fidanzamento o matrimonio; anche gli orologi devono essere semplici. Questo che ho su, per esempio, non sarebbe appropriato. C'è tutto un insieme di regole alle quali dobbiamo obbedire. Il primo anno non si può vestire la divisa accademica, in quel periodo si è denominati bichos (bestiole, insetti o animalletti disgustosi), fino al 1 novembre del primo anno. Dopodiché si passa ad essere 'studenti' o caloiros (pivelli, reclute, boccia).

* Prove di reclutamento dei nuovi studenti. Sono prove fisiche e goliardiche a cui sono sottoposte le nuove matricole del primo anno, nei primi mesi dell'università. La pratica delle praxes è molto diffusa in tutto il Portogallo ma è anche contestata per le sue evidenti affinità con il nonnismo militaresco e perché associata all'Estado Novo (il fascismo portoghese, 1932-1974) che la sosteneva e fomentava. Chi si rifiuta di partecipare al rituale delle praxes si trova da subito escluso dalla vita accademica che è caratterizzata da un forte cameratismo.

** Nell'università portoghese si ha una matricola diversa ogni anno e il numero di matricole massimo è pari al numero di anni di corso universitario previsti dalla facoltà, non dipende dal numero di anni che si impiega per terminarlo. Per esempio: se uno studente non termina il primo anno, non può iscriversi al secondo, quindi è costretto a ripetere il primo.

A partire dal secondo anno si acquisisce un altro grado, che è quello che ti permette di vestire la divisa accademica a partire dal 1 novembre, quando c'è una cerimonia in cui dobbiamo vestire anche la cappa e che si chiama 'accoglienza dei caloiros', le reclute, e segna il passaggio delle bestiole a reclute. Quindi c'è tutta una cerimonia che marca queste fasi e cambiamenti tutti gli anni: il primo anno sono bestiole, il secondo vestono la divisa, il terzo fanno loro stessi le praxes ai nuovi. La sapatada (la scarpata) è la cerimonia del 1 novembre, il giorno delle pantofole. Fin dal risveglio, le bestiole passano tutta la giornata in pantofole, cioè non possono mettersi le scarpe. Quando vanno a bagnarsi i piedi nella fontana dell'università (che è un'altra parte della cerimonia), gli egregi raccolgono una delle loro pantofole. Alla fine della serata le lanciano tutte insieme in aria davanti alla cattedrale di Évora, tutte le singole pantofole di tutti gli studenti di tutte le facoltà, e ognuno deve trovare la propria. Si dice che chi non la trova non si laureerà. C'è anche un'altra cerimonia importante che è la Queima das fitas, il falò dei nastri. Compriamo o ci regalano dei nastri del colore del nostro corso—ogni corso accademico ne ha uno proprio—e le diamo a qualcuno di speciale perché ci scriva sopra una dedica, un messaggio che ci resta come ricordo. C'è un nastro speciale, bianco, che è quello del nostro padrino/madrina, ed è quello che si brucia durante la cerimonia in cui chiamano il nome del corso e il nome dello studente e, uno alla volta, ce ne andiamo con il nostro padrino/madrina scelto a bruciare il nastro. Poi scegliamo altre quattro persone che ci gettano nell'acqua di una piccola piscina e così si chiude la nostra vita accademica.

Se io volessi, potrei uscire di giorno vestito così in divisa, solo che non ha più quel significato che aveva. Nel secondo anno era un'attesa per il terzo, ma ora la sua funzione si è conclusa.

Mi è sempre piaciuto vestirmi in divisa accademica perciò mi piacerebbe mettermela altre volte. Dico sempre che, in principio, noi restiamo in università sei anni, perché abbiamo il primo anno in cui siamo sottoposti alle prove di reclutamento, il secondo in cui siamo in divisa, e il terzo in cui noi a nostra volta sottoponiamo le bestiole alle prove. Quando siamo noi a sottoporre gli altri alle prove creiamo una sorta di legame con il primo anno. Quando facciamo la cerimonia d'investitura della cappa, chi compie l'investitura sono proprio i padri e le madri. Questo significa che io, nel mio prossimo anno, cioè a novembre, torno qui per compiere l'investitura dei miei figliocci. Nell'anno successivo—che sarebbe il mio 'quinto'—torno qui a vedere le 'nostre bestiole (bichos)'—che già non lo sono più—che fanno le praxes ai nuovi. C'è sempre una specie di continuità.

Se non facciamo il 'falò dei nastri' (si può anche decidere di non fare quella cerimonia), possiamo continuare a metterci la divisa accademica, e questo sarebbe il caso mio se per esempio dopo il triennio continuassi con una laurea magistrale. Ma se si fa il 'falò dei nastri' non si può più usare l'abito accademico, si può solo continuare a usare la cappa. Si possono utilizzare parti dell'abito ma non tutto il completo insieme.

Mi piace molto questo spazio. Per il progetto finale del primo anno facemmo uno spettacolo teatrale qui. Questo spazio potrebbe essere esplorato e sperimentato, ci sono molte cose da scoprire qui. L'unico problema è che c'è molta eco. Se io stessi là in fondo e parlassi, probabilmente non si capirebbe perché il suono si propaga molto e per questo la percezione diventa un po' complicata. Ma dal punto di vista della scoperta e dell'immaginazione è qualcosa di fantastico.

Mi piace essere una persona generalmente puntuale e, addirittura, a volte arrivo un po' in anticipo, quindi devo aspettare. L'unica cosa che ho fatto qui è pensare che questo è semplicemente un giorno normale, un giorno in più in cui sto in attesa. Nel frattempo sono stato un po' invaso dal suono. Qui di solito ci sono degli uccellini che entrano e rimangono intrappolati, e poi non riescono più ad uscire. Quindi ho cominciato a sentire questi suoni, e anche le macchine che passano qua fuori, e altre cose normali. Ho proprio pensato: "Ok, l'obiettivo è aspettare. Dunque aspettiamo." In quest'attesa mi sono accorto del rumore delle mie scarpe e, forse, mi sono anche un po' perso via a pensare, perché è questo che succede, no? Molte volte, quando stiamo in attesa, ci mettiamo a pensare a molte cose, programmi, o altro che abbiamo in testa, che vorremmo fare. All'inizio è stato così: "Sono qui, sto aspettando... aspettando cosa?". E questa domanda è stata interrotta da questo suono di uccellino che gorgheggiava, oppure la vista dei piccioni che passano lì fuori. Ho notato queste cose normali che si notano solo con l'osservazione.

Forse, sono stato qui tante volte ma non mi sono mai reso conto di questo o quel dettaglio, o forse non sono mai rimasto qui a osservare attentamente queste cose. Ho provato ad approfittarne per riscoprire questo spazio.

Io oggi mi offro e mi mostro. Cosa significa aspettare? Non è solo lo stare fermo. Ho pensato, per esempio, che potevo sedermi, ma perché mai dovrei? A quale scopo? Ho pensato che mi avrebbe limitato molto. L'unica cosa che si può fare è osservare lo spazio in questo modo. Se sono in movimento posso osservare le cose varie volte in modi diversi e così scoprire cose diverse. Quindi alla fine ho deciso di smettere di chiedermi cos'è questa attesa per cominciare invece a viverla.

Forse mi sarebbe piaciuto anche rimanere più a lungo. Forse sarei capace di reggere quest'attesa per un'ora e forse non me ne renderei neanche conto se passa un'ora intera. Quando devo fare qualcosa che non mi piace—come per esempio se dovessi stare qui a fare degli esercizi di matematica, per cui perfino una mosca mi sembrerebbe interessante piuttosto che la matematica—, mi dico sempre: "Magari potessi non fare questa cosa e invece restare a guardare tutto il tempo qualcosa, a osservare!" La possibilità di poter rimanere ad osservare qualsiasi cosa sia per un'ora è fantastica.

Artur



"Ho deciso di smettere di chiedermi cos'è questa attesa per cominciare invece a viverla."

"I opted for trying to understand what this wait is and to live it at the same time."

2'50"

Antiga Fábrica dos Leões (Ex Fabbrica della Pasta Leões (leoni); oggi sede del Dipartimento di Arti Sceniche dell'Università di Évora.

Antiga Fábrica dos Leões (Former Factory of the Pasta Leões (lions); today Department of Performing Arts of the University of Évora.

I have opted for the academic uniform. I've chosen this outfit because when I bought it I couldn't wear it yet, so this was for me that special brand-new thing—like a child buying a Christmas present but who can't use it yet. We can only wear the uniform starting from 7 a.m. on the day November 1st on our second year of university. We buy it a couple of weeks before, but we start wearing the uniform only on that very day and then we only must wear it on the third year, that's when it's praxes' time and we are to put to the test the new freshmen. I was so fond of the academic uniform that I was committed to wearing it once a week for going out. It's very common among students. Since I finished putting new students to the test with trials (praxes time)—that is when my three-year period at the university ended—, I just put it aside. Even though I like it so much, it doesn't have that meaning it used to, now the goal is achieved. I thought it was fun to re-wear these clothes that I used to love so much but that I don't need anymore; also, I wanted to satisfy my curiosity and see how it feels like to wear them one more time.

The academic uniform for man is: black trousers, white shirt, black vest, black shoes. There's also a tunic, which is a sort of a long jacket, and a cape. We fold the cape, one fold for the university and a fold for each identification number.** For example: I would fold it once for the university and three more folds for my identification numbers, that's for three years. Then, I would put the cape on my shoulders. However, if I were here, I shouldn't be wearing the uniform. By norm when we are in the streets we can lean the cape upon our shoulders and, when we go out at night, we shall wrap ourselves in it from the left shoulder to the right, and like that we end up being all in black and we actually look like bats. When we get inside a closed space – that is some place with a ceiling –, we're obliged to take off the cape or not to use the uniform at all. It's a rule. There are more, such as: when we're wearing the uniform we shall not use umbrellas, we shall not use purses or bags (except for travel luggage); the bottom button of the vest must stay open, that is we shall have an even number of buttons closed. We shall not use earrings or, if used, they shall be discreet; only engagement or wedding rings are allowed; also watches shall be simple. This one I'm wearing, for example, is not appropriate. There's a whole bunch of rules we shall obey. On our freshman year we can't wear the uniform; in that period we are called bichos, bugs, until November 1st. Then, we become 'students' or caloiros, greenhorns.

On the second year one gains another status, that is the one that permits you to wear the academic uniform from November 1st, when there's a ceremony in which we shall bestow the cape. That's called 'the reception of the greenhorns' and it marks the passage from bugs to greenhorns. So, there's a whole ceremonial that marks these steps and changes of status every year: the first year they're bugs, the second they can wear the uniform, the third they're leading the trials (praxes) for the newcomers. The sapatada (shoe trial) is the ceremony on November 1st, the day of the slippers. From the very waking-up, the bugs spend the whole day in slippers, that is they're not allowed to wear shoes. When they dip their foot into the university's fountain – that is a part of the ceremony –, the notables collect one of their slippers. At the end of the evening they throw them in the air in front of the Cathedral of Évora, all the single slippers of all the students of all faculties, and each of them shall find his/her own. They say that the one who can't find his/hers will not graduate.

There's another important ceremony called 'Queima das fitas', the burning of ribbons. We either buy or are offered ribbons in the color of our course, then we give them to someone that writes on them and then give them back to us with a message that we keep as a memento. There's a special ribbon—which is white and is from our godfather/mother—and it is the one we burn during the ceremony when they call out the name of the course and the name of the student; then, one at a time, we go burning the ribbon with our chosen godfather/mother. Then, we choose four more people to throw us into the water of a small pool, and that's how our academic life ends.

If I fancy, I could go dressed up like this during the day, but the thing is it doesn't have that meaning it used to have anymore. On the second year it was the waiting for the third, but right now its functions is concluded.

* Praxes are trials for hazing freshmen. They are funny crazy and sometimes reckless physical trials that first year's students undergo in the first months of university. Praxes are performed all over the country in Portugal, but they are also adversed because of their resemblance to military haze and because they're associated with Estado Novo, the Portuguese dictatorship (1932–1974), that used to be in favour of them. Those who refuse to take part into the ritual of praxes find themselves consequently cut out of all the other ceremonies, hence the academic life, which is strongly characterized by camaraderie.

** In Portuguese university system students obtain a different university identification number (matricula) every year of their course. So, the id numbers one can have are as many as the years of the course.

I've always fancied wearing the uniform and that's why I liked the idea of wearing it again. I use to say that, basically, we stay in the university for six years because we've got the first year, when we perform trials for becoming greenhorns; the second year, when we wear the uniform; and the third, when we put the bugs to the test leading their trials. When we're the ones leading trials for newcomers we create a sort of bond with the first year. When we receive the bestowal of the cape, those who perform the ceremony are exactly our godfathers/ mothers. This means that next year in November I will come back here to perform the bestowal of the cape for my godchildren. In the following next year—that would be my fifth—I will come back to see 'our bichos (bugs)'—that won't be bugs anymore – leading trials for newcomers. There's always a sort of continuity.

If we don't burn the ribbons (one can decide not to), we can keep wearing the academic uniform, and that, for instance, would be my case were I to enroll for a Master Degree. But once you performed the burning of the ribbons you're not allowed to wear the academic outfit anymore, you can only keep on using the cape. You can also use parts of the uniform but not the complete outfit.

I really like this place. For our end-of-term project on our first year we performed a theatre piece here. This place could be explored thoroughly, it has so much potential. The only problem is understanding spoken words because it echoes a lot. If I were standing at the bottom and speaking, probably you wouldn't understand because sound resonate a lot, therefore perception becomes difficult. But it is fantastic for discovery and imagination.

I like being a person that is generally on time, actually sometimes I arrive early, so I usually have to be waiting for mates or things. The only thing I did while waiting here was thinking that this is but a normal day in which I have to wait. Meanwhile, I was slightly overwhelmed by sound. Here usually there are birds that get stuck inside and sometimes they can't find their way out. So, I started hearing all these sounds, even cars passing by outside, normal things. I actually thought: " Ok, the task is to be waiting, therefore let's wait".

During the wait I have noticed the sound of my own steps and, maybe, I've also achieved in detaching myself from the situation in order to think; because that's what you do, don't you? Often when waiting we start thinking about many things—programs, or other things we've got in mind, that we'd like to do. So, at the beginning it was like this: "I'm here, I'm waiting...waiting for what?". And then this question was interrupted by this sound of the bird warbling; or then again I was watching pigeons flying by outside. I have noticed all these normal things that one can notice only through observation, such as: when I passed by the light I saw some thing stuck to that and I tried to remove it with my finger; or again, this spot here, it is peculiar because it looks like there's a sort of chalk; or a curious design that is fun to observe; the broken tile. Maybe I was here many times, but I have never noticed those details or I have never deeply observed this or that thing. I've tried to enjoy and re-discover the space, even though I had already been here so many times. Today I'm offering and showing myself. What is waiting? It's not just standing still. I thought for instance I could sit, but why would I sit? What's the point?

So, I thought that sitting would limitate me. The only thing I could do was observing the space in that way. When moving I can observe the same thing various times in different way and thus discover different things. So, I opted for trying to understand what this wait is and to live it at the same time.

Maybe I would have liked to stay longer. Maybe I'd be able to stand this wait for an hour and maybe I wouldn't even notice this whole hour passing. When I have to do something I don't like—such as if I were to stay here and do Maths exercises, compared to which even a fly would look appealing rather than doing Maths—, I always say to myself: "I wish I wouldn't have to do this and rather keep watching something for the whole time, just plain observing instead!" The possibility of just keeping observing anything for an hour sounds fantastic.

Artur

**“Quando stiamo in attesa,
ci mettiamo a pensare a molte cose,
programmi, o altro che abbiamo
in testa, che vorremmo fare.”**

**“When waiting we start thinking
about many things, programs,
or other things we've got in mind,
that we'd like to do.”**



2'53"

Ex-mattatoio di Évora; oggi sede del Dipartimento di Scultura in Pietra e luogo di eventi culturali.

Ex-slaughterhouse of Évora; today Department of Stone Sculpture and location for cultural events.

"Mi sono limitato a stare nello spazio."

"I've only limited myself to being in the space."

Ho scelto di mettermi una salopette rossa. La usai per uno spettacolo che per me fu molto importante. L'ha creata e fabbricata una mia amica che è stilista e che mi fa sempre da costumista per i miei lavori di performance. Mi piace molto e l'ho messa solo una volta per quello spettacolo. Mi piacerebbe metterla nella vita di tutti i giorni ma non riesco. Di fatti è un po'... be' non ci sono occasioni in cui potrei metterla.

Ho conosciuto questo luogo grazie allo scultore che gestisce questo spazio. C'ero già stato solo due volte: la prima quando mi hanno presentato lo spazio, e la seconda per un sopralluogo. Mi piace perché è uno spazio con una storia, e con storia molto forte. Questo è il luogo in cui stavano gli animali, poi hanno colorato le pareti con questi colori per una mostra di scultura che fecero qui e anche nelle altre aree di tutto questo spazio. Originariamente non era così.

Io mi sono limitato a stare nello spazio. Non riesco a concretizzare cosa stavo aspettando. È stato un po' difficile rimanere in attesa, facevo sempre avanti e indietro da una parte o dall'altra senza saper che fare, ma non ho pensato al tempo. Penso che avrei potuto resistere ancora per un po'.

Márcio

I have chosen to wear red overalls. I used them once in a show that was very important for me. A friend who is a fashion designer created and tailored it for me. She usually is the costume-maker for my performance art works. I like them very much and I've worn them just once for that one show. I would like to wear them in everyday life but I can't. Actually, they're a bit... well, there are no occasions in which I could wear them.

I've known this place thanks to the sculptor that manages it. I had already been here twice: the first time was when I was introduced to the space, and the second for an inspection. I like it because it is a place with history, and a very strong one. This where I am is the very part of the space where animals were put; then, they painted the wall with colours for a sculpture exhibition that they did here and in other areas of this space. Originally it wasn't like it is now.

I've only limited myself to being in the space. I can't really figure out exactly what I was waiting for. It was a bit difficult to keep waiting, I was just going to and fro from one end to the other without knowing what to do, but I didn't think of time. I think I could have endured for a little while longer.

Márcio

**“Ero qui ad ascoltare
il silenzio, il vento.”**

**“I was here listening
to silence and wind.”**



2'44”

Ex-scuola elementare statale (tipica architettura delle scuole rurali istituite dall'Estado Novo); oggi magazzino in concessione ad un privato.

Former elementary school (typical architecture for rural state schools built during Estado Novo); today warehouse licensed to a private citizen.

Ho scelto un vestito lungo, con motivi floreali e cornucopie. Mi piace in modo particolare, anche se non è mio, è di mia sorella. Lo portai a Almodovar (perché io sono del nord) con l'idea di metterlo in un evento. Solo che poi, a causa di alcune circostanze, non andai a quell'evento, che era l'inaugurazione di una mostra. Mi piace molto e vorrei metterlo più volte. In un certo modo è un abito che ha un che di casual, quindi potrei metterlo anche nella vita di tutti i giorni. Chissà, magari in futuro... Non lo metto di più forse per via del décolleté così profondo, non mi fa sentire a mio agio. Non è adatto per essere usato quotidianamente sul lavoro perché non è pratico (e anche perché non mi fa sentire a mio agio).

In un certo modo, ero qui ad ascoltare il silenzio, il vento. Stavo in attesa del cambiamento, forse; che arrivasse un qualche cambiamento e catturasse la mia attenzione. Un momento d'attesa è un po' così: restiamo in attesa finché qualche cosa cambia. Ma io sono brava ad aspettare, non mi pesa.

Sarei rimasta più a lungo, non so quanto, ma sarei rimasta un altro bel po' senza annoiarmi.

I have chosen a long dress with flower motifs and cornucopias. I particularly like it, although it's not mine, it's my sister's. I brought it to Almodovar—I'm from the North—with the aim of wearing it for an event, but then, because of some circumstance, I didn't go to that event—that was the opening of an exhibition. I like it very much and I would like to wear it more often. Somehow it is a sort of a casual piece, therefore I could wear it in everyday life. Who knows, maybe in the future. I don't wear it more often because of such accentuated cleavage: I don't feel at ease. I can't use it in any working day because it's not practical and, again, I don't feel at ease.

Somehow I was here listening to silence and wind. I was waiting for a change, maybe; for some change to come up and catch my attention. A moment of wait is a bit like this: we're awaiting until something changes. But I'm good at waiting, it doesn't weight on me.

I would have stayed longer, I don't know how much for, but I could have stayed a good while longer without feeling bored.

Ho scelto di mettermi un vestito che ho comprato anni e anni fa.

Mi aveva affascinato perché era un po' diverso dal solito, trovo che sia molto elegante. Non avevo mai avuto un vestito così. L'ho completato con una fuscietta blu perché mi ricorda il mare. Il vestito lo tenevo riposto in un armadio da anni e anni e anni, non avevo mai avuto occasione di metterlo.

Poi, uno o due anni fa, il figlio di un mio amico decise di sposarsi sulla spiaggia, mi invitò e pensai: "Ah, questo è il vestito che mi metterò!". E fu quella l'unica volta in cui lo indossai.

Penso che mi piacerebbe metterlo più volte perché mi piace davvero tanto. Mi sembra di essere una vera signora. Mi piace che abbia due parti, una dentro e una fuori, e poi ha una chiusura molto elegante sul lato. Mi piace anche che non sia dritto, che abbia un taglio asimmetrico, trovo che sia molto spiritoso. Forse lo metterei un'altra volta per un matrimonio, anche se adesso mi sta un po' piccolo.

Pensavo ad altre occasioni in cui sono rimasta in attesa. La prima cosa che mi è venuta in mente è stare al centro di salute, o all'ospedale di Beja.

Di norma non ho molti momenti d'attesa nella mia vita, sono sempre molto indaffarata. Le volte in cui devo rimanere ad aspettare per ore ed ore sono sempre quelle in cui devo fare una visita medica. Non vado spesso dal medico ma, quando ci vado, sono sempre ore e ore d'attesa, e non lo sopporto. È per questo che continuo con un andirivieni, avanti e indietro, non riesco proprio a rimanere solo seduta. Mi viene sempre una gran frustrazione perché il medico fissa l'appuntamento per un certo orario, ma lo fissa a quindici persone, e così la gente deve aspettare.

Sarei rimasta qui anche più a lungo. Mi sembra che il tempo sia passato molto velocemente perché, mentre aspettavo, mi soffermavo a guardarmi attorno per vedere com'è questo spazio di cui non conosco l'interno. Stavo anche orientandomi gradualmente all'interno dello spazio e stavo notando le pitture. Sono rimasta incantata. Poi, continuerei ad aspettare. Ho anche pensato: "sarà forse che sono in attesa di un'altra occasione per rimettermi questo vestito?"

Joanna

I have chosen to wear a dress I bought years and years ago.

It had enthralled me because it was different, I find it very elegant. I had never had a dress like this. I completed the outfit with a blue scarf as a belt because it reminds me of the sea. I had kept this dress in my wardrobe for years and years. I had never had the chance to wear it.

Then, one or two years ago, a dear friend's son got married on the beach and I was invited, so I thought: "Ah, this is the dress I'll be wearing at the wedding!". And that's the only time I wore it.

I think I would like to wear it more often because I really like it. I feel like a real Lady. I like the fact that it has two parts—one inside and one outside—and then it has a very elegant closure on the side. I like its angle cut and that it's not straight, I find it fun. Perhaps I would wear it another time for a wedding, even if now it's slightly tight.

I was thinking of other occasions in which I had to be waiting. The first that came to mind was being in the health centre, or at the hospital in Beja.

Usually I don't have to bear many moments of wait in my life, I'm always very busy. The very times when I have to be waiting for hours and hours it's always when I have to see a doctor. It is quite rare but when I do have to see a doctor, it's always hours and hour and hours, and I don't really like it. This is why I just keep going to and fro, I just can't stand still. I get frustrated because the doctor sets the visit at a certain time, but it's the same for fifteen people, hence they all have to wait.

I would have stayed here even longer. It feels to me like time run by very quickly because, as I was waiting, I was also looking around, since I don't know the inside of this place. I was also orienting myself inside the place and looking at the paintings. I was charmed. Then, I've just kept on waiting. I was also thinking: "Is it maybe that I'm waiting for another occasion to wear this dress again?"

Joanna

2'05"

Ex-chiesa di Santo António; già magazzino e laboratorio per la produzione dell'olio; già rifugio di un senzatetto; oggi di proprietà privata perché acquistata con il terreno. Dismessa. L'edificio non ha finestre.

Ex-church of Santo António; former warehouse and laboratory of the production of olive oil; former shelter for a random homeless; today private property purchased with the land it is built on. Fallen into disuse. The building has no windows.



Ho scelto di mettermi un vestito lungo perché qui di solito non sarebbe molto pratico metterlo. Alla fine qui sono sempre in pantaloni e scarpe basse.

Siccome questo vestito è lungo, invece, dovrei mettermi delle scarpe alte, ma io sono un'amante della comodità e per questo non lo metto. È soltanto per questa ragione. Ho scelto anche di mettermi un giacca che non metto da diversi anni. È una giaccone invernale, è un cappotto elegante, adatto a locali o situazioni tipo capodanno, matrimoni e altre feste speciali. Non ho molta vita sociale, sono sempre al lavoro o a casa, e nel fine settimana mi riposo, sono un'amante della comodità. La mia vita sociale non è fatta di feste, è più fatta di incontri con gli amici, con i colleghi con cui ho gusti in comune, cantare, danzare. Mi piace anche andare a prendere un caffè con un'amica o due, anche perché non ho tantissimi amici. Voglio dire, ho tanti conoscenti, ma le persone con cui mi piace passare il tempo sono poche, sono molto selettiva.

Ho anche fatto teatro e questi sono i gusti che ho, ma non è un luogo in cui mi metterei questi vestiti. L'ultima volta che ho messo quest'abito fu al matrimonio d'estate di un'amica, nella zona di Lisbona. L'ho abbinato ad una bella sciarpina. Invece, per quanto riguarda il cappotto, è passato così tanto tempo che non mi ricordo neanche più quando l'ho messo l'ultima volta.

Veramente, l'ultima volta che qualcuno l'ha usato non sono stata io ma mia figlia. Non mi ricordo quando l'ho messo io. Era già destinato all'abbandono, era già sulla strada per il cassonetto e ora è rinato dalle sue ceneri. È successo questo: forse l'ho riposto male o si era sporcato con qualcosa ed ero convinta che quella macchia che aveva non si potesse più togliere. Quindi lo riposi in mansarda. Poi un giorno, andai a sistemare la mansarda e mi saltò fuori e pensai: "O lo butto, o lo metto in lavatrice. Se si rovina, finisce comunque nel cassonetto." Con mia grande sorpresa, uscì dalla lavatrice che sembrava nuovo, quindi decisi di tenerlo ancora. E ora è uscito un'altra volta dall'armadio.

Mi piacerebbe mettermi questi vestiti più spesso, sarebbe un buon segno. Vorrebbe dire che sono viva e che queste cose hanno ancora qualche utilità. Credo che in questo momento il vestito non sia adatto comunque, e non vale più la pena di conservarlo per eventi speciali, ho già comprato altri abiti per queste occasioni.

Il cappotto, magari, si può mettere a capodanno, o in una cena della scuola, o in situazioni più eleganti. Durante il giorno però non mi ci vedo. Tempo fa le cose erano diverse, oggi le persone si vestono in maniera più pratica. Mi ricordo un giorno, nel periodo in cui avevo appena comprato questo cappotto, che me lo misi per una riunione della scuola a Beja. Ma oggi sarebbe impensabile, non starebbe bene. All'epoca nessuno ci fece caso o lo considerò inconsueto. Mi misi questo giaccone con dei pantaloncini che si usavano allora, circa venti e passa anni fa: erano rossi, corti ma invernali e fatti di lana. Con il cappotto bianco stavano molto bene. Improvvisamente mi è tornato questo ricordo: il cappotto bianco coi pantaloni rossi...

C'è stato un momento in cui sono rimasta a pensare se il tempo d'attesa ci avrebbe messo molto a passare. Ma c'era così tanto da esplorare, ho pensato, qui c'è così tanta storia, tanti oggetti con storie e funzioni diverse. Approfitto del tempo in cui resto qui per entrare in contatto con questi oggetti. Anche il tetto mi ha catturato l'attenzione, l'umidità delle pareti di quel colore così bello. Ho pensato al tempo che è passato e al tetto che sta marcendo, sta cadendo a pezzi.

C'è stato un momento in cui ho pensato: "Be', speriamo che non mi cada in testa! Ma stiamo qui per per poco, dai, non succederà". Ho anche pensato: "Non mi siedo perché non ha senso e poi il posto non lo permette, è sporco e non è comodo per niente. Anzi, perché mai dovrei sedermi qui quando ci sono così tante cose da osservare?" Non è un posto con il quale si entra in contatto quotidianamente. "Approfitto di questo tempo d'attesa per vedere veramente quello che c'è e cosa possono trasmettere queste cose".

Potrei rimanere più a lungo, credo che il luogo lo consenta. Inoltre osservavo che in questo luogo c'è anche un altro spazio là fuori, ma ho pensato che era meglio non andarci. Non conoscevo questo spazio, non c'ero mai entrata, o almeno non ne ho memoria. Sono stata qui solo una volta quando ci lavoravano dentro, ma fu una visita molto fugace. Ho un vago sentore di aver sbirciato nell'altra sala una volta. Quando arrivai qui più di trent'anni fa, questo posto era ancora funzionante.

Lucília

"Approfitto di questo tempo d'attesa per vedere veramente..."

"I'll make the best out of this waiting time to really see..."

I've chosen to wear a long dress because usually here it wouldn't be practical. Eventually I always end up wearing trousers and low shoes.

Instead, since this dress is long, I'd be supposed to wear high heels, but I'm a comfort lover and therefore I never wear this dress. This is the only reason. I've also chosen to wear a coat I haven't worn in many years. It is a warm and fine coat, appropriate for nights out or situations like New Year's Eve, weddings and other special occasions. I don't have much of a social life, I'm always either at work or at home, and in the weekends I rest, I'm a comfort lover. My social life is not the one of a party-goer, it's rather meeting friends and those colleagues I have matching tastes with, like singing, dancing. I also enjoy having a coffee with one friend or two, I actually don't have that many friends. I mean, I do have acquaintances, but people I'd like to spend time with are just a few, I'm very selective.

I've also practiced theatre and these are my hobbies and tastes, but that is not a place I would wear these clothes. The last time I wore this dress was for a friend's wedding in the summer, nearby Lisbon. I matched it with a cute little scarf. Instead, for what concerns the coat, it's been such a long time I don't even remember the last time I wore it. Actually, the last time somebody used it it wasn't me, it was my daughter. I don't remember anymore when I used it last. It was already destined for abandonment, it was already on its way to waste and now it raised again from its own ashes.

Here's what happened. I might have mis-stored it or it got dirty with something and I convinced myself the spot would never go out. Therefore, I put it in the attic. Then one day I went tidying the attic and it popped out somewhere, so I thought: "I either throw it out or put it in the washing machine. If it comes out ruined, it will be thrown out anyway." The biggest surprise was it came out of the washing machine looking brand new, so I decided to keep it. And now it has come out of the wardrobe once again.

I would like to wear these clothes more often, it would be a good sign. It would mean I'm alive and that these things still have some use. I think that in this moment the dress is not appropriate anyway, and it's not worth being saved up for special occasions because I have already bought other clothes for those. The coat maybe can be used on New Year's Eve, or for a school dinner, or other more elegant situations. I don't see myself wearing it during the day. Some time ago things were different, today people dress more practical. I remember a day, in the period I had bought this coat, in which I put it on for a school meeting in Beja.

Today this would be unthinkable, it would be out of place. But at that time nobody noticed or found it odd. I put on this coat with some shorts that were in fashion at that time, that's around over twenty years ago: they were red and short but made of wool for the winter. They were a great match with the white coat. Suddenly I had this memory: the white coat with red shorts. How odd!

There was a moment when I started thinking if the waiting time would have taken long, but there was so much to explore, there so much history, so many objects with different stories and functions. I'm taking advantage of the time I spend here to try and get in touch with these objects. Also, the ceiling caught my attention, the humidity on the walls with such a beautiful colour; the time that passed and the ceiling rotting, it's falling to pieces.

There was a moment when I thought: "Well, let's hope it doesn't fall upon my head! Well, we're here just for a short time, it won't happen". I also thought: "I'm not sitting because it doesn't make sense and then it is not possible: this place is filthy and not comfortable. Actually, why would I ever sit here when there's so much to observe?" It's not the kind of place you get in contact with daily. "I'll make the best out of this waiting time to really see what is here and what the things can transmit".

I could stay longer, I think the place is worth it. Besides, I was observing that there was another place outside, but I decided I was not supposed to go there. I didn't know this place, I had never entered it before, or at least I have no memory of that. If I was ever here, it might have been just one time, when it was still working, but it might have been a very rapid visit. I kind of have a very vague feeling I might have peeped in the other room one time before. When I arrived here over thirty years ago this place was still working.

Lucília

2'28"



Antigo Grémio da Lavoura (sede della Federazione cooperativa agricola) e laboratorio di produzione dell'olio. Dismesso.

Antigo Grémio da Lavoura (headquarter of the Farming Cooperative) and laboratory for the production of olive oil. Fallen into disuse.

Postcards from the Unknown

Eleonora Marzani

Progetto / Concept

Eleonora Marzani

Co-produzione / Co-production

Associazione POSTPOST

Atalaia Artes Performativas, Almodôvar (Portugal)

CHAIA Universidade de Évora (Portugal)

Galleria Biffi, Piacenza (Italia)

Spazio T, Alghero (Italia)

Impaginazione / Layout design

Munari Design:

Nicola-Matteo Munari

Greta Bussandri